

## Storia e storiografia

# La figura di Federico II per i contemporanei

Uno dei maggiori storici del Novecento, Ernst Kantorowicz (1895-1963), è il principale studioso dell'imperatore Federico II. Ritenendo che per comprendere la storia del sovrano svevo sia indispensabile tener conto degli elementi leggendari elaborati dalla cultura del XII-XIII secolo, Kantorowicz si interessa all'immaginario degli uomini e delle donne dell'epoca e ne ricostruisce i complessi intrecci con i costumi e le tradizioni. La lettura che lo studioso offre delle lotte di potere ingaggiate col Papato è dominata dalla rappresentazione divulgativa di Federico II che viene paragonato ora al messo divino, al Salvatore, all'incarnazione del Dio cristiano, ora al re-tiranno, all'anticristo e a Satana. In tal modo le lotte con il Papato da semplice conflitto politico si trasformarono in uno scontro fra il bene e il male.

«Quand'anche la presenza nostra corporale non sia in ogni luogo, si estendono tuttavia le redini nostre sino ai lontani confini dell'orbe»: il motto caratterizza, per molti versi, Federico II e il modo della sua signoria sul *sacrum imperium* che abbraccia il mondo.

Mentre condensava politicamente sempre più l'impero attorno al suo nucleo d'origine, l'Italia, attraeva a sé nel contempo il mondo intero con briglie invisibili e forze arcane, trascinandolo nel vortice delle sue lotte con Roma. Il colpo di mano sulla città delle città, il cui possesso prometteva la magica signoria del mondo, era fallito: cosa sarebbe accaduto se fosse riuscito, nessuno era in grado di dirlo, ma il fatto stesso dell'imperatore davanti a Roma e del papa in estremo pericolo, aveva improvvisamente riempito di agitazione il mondo, destandone l'attesa per tutto quello di inimmaginabile che ci si poteva ancora attendere dal monarca scomunicato, maledetto dalla chiesa come anticristo e al quale i suoi preparavano la strada come a un messia e salvatore.

Per questa volta papa Gregorio aveva scongiurato il fato incombente, ma tutta la cristianità era ormai tenuta in agitazione e tensione costante di fronte a ciò che il domani, con questo imperatore, avrebbe portato. [...] In tutti i campi si riconobbe la portata mondiale della missione dell'imperatore: con giubilo o con paralizzante terrore il mondo vedeva delinearsi sempre più nettamente la potenza del divo Augusto, le altezze vertiginose a cui egli s'innalzava e gli abissi di pericolo in cui il papa sprofondava; e tanto gli amici quanto i nemici erano forzati a credere che chi portava il diadema era mandato da Dio a recare salute o maledizione alla cristianità.

Ognuno percepiva l'aspetto straordinario del fenomeno, e l'interpretazione dell'avvento di Federico occupò per decenni il mondo: era dunque, in quanto colui che compiva i tempi, il re-tiranno e l'anticristo venuto a confondere le genti, o l'imperatore della pace benedetto e il salvatore, che portava il regno della giustizia? Quell'epoca non conobbe che queste immagini mitiche per un sovrano di tal misura, di maniera che tutto ciò che Federico II faceva, diceva, era, rientrò sempre in queste formule fisse; a quel modo che in ogni evento si vedeva il verificarsi di una profezia biblica o di un vaticinio sibillino, e ogni fatto veniva riferito contemporaneamente al Salvatore o all'anticristo.

Persino la dicitura solenne: *Dominus mundi*, ora sempre più usata, era a doppio senso, perché con «signore del mondo» s'intendeva anche Satana. E così si vedeva in Federico II, a seconda del punto di

vista, il portatore del bene assoluto o del male assoluto: riconoscendo tuttavia sempre in lui «l'atteso», *quell'atteso* che rimase per secoli nella memoria dei popoli.

Se ognuno dei suoi nemici avvertiva la peculiarità della missione di Federico II: il principe del quale anche la creatura più infima sapeva non esservi il maggiore [...] allora soltanto si comprende la venerazione che i suoi gli tributavano, a lui che già amava elevare la propria persona a immagini e similitudini altissime. Così chiudeva le sue minacce contro Roma: «A noi è serva la terra, rende omaggio il mare; a un nostro cenno tutto s'avvera quello che è desiderato». [...]

Nel grande manifesto di Gerusalemme, al tempo della crociata, Federico II aveva celebrato il Dio che comanda ai venti e alle acque, e a cui essi ubbidiscono: adesso queste medesime lodi son rivolte a lui, «che lega le zone e annoda gli elementi», come se egli fosse l'incarnazione di Dio. Quella forza sovrumana nel male che già i suoi avversari gli attribuivano, godeva presso i suoi di una venerazione divina: «La tua forza, o Cesare, non conosce limiti, e supera quella dell'uomo, simile a forza di un dio» scrive un cortigiano; «Porta la corona come si addice alla tua condizione sovrumana» dice un altro; e un terzo lo celebra come «*cooperator Dei*» [cooperatore di Dio].

Certo, tali espressioni appartengono allo stile cortigiano; eppure servono a connotare Federico II, perché dagli sperticati elogi dei cortigiani traluce infine pure la verità, cioè il modo con cui l'imperatore voleva esser visto e soprattutto il modo in cui i suoi lo vedevano. [...]

La cosa più notevole era intanto il contenuto di queste adulazioni e adorazioni, le quali si muovevano tutte nella medesima cerchia e svelavano abbastanza chiaramente in quale sfera essa ponesse e fosse in grado di porre l'imperatore. L'elemento satanico e terribilmente pericoloso per la chiesa consisteva nel fatto che questo Staufen<sup>1</sup> non tanto era celebrato, al modo alquanto innocente e denotativo di certa cultura antiquaria degli Staufen precedenti [...], quanto piuttosto era concepito come «l'edotto dei disegni divini», «l'incessantemente illuminato dall'occhio di Dio», e, tornando indietro di un passo, molto più realisticamente e cristianamente e in apparente umiltà, come emanazione, come strumento del Dio vero, come figlio di Dio; di modo che si osava collocarlo a lato del redentore.

[E. Kantorowicz, *Federico II imperatore* (1927-31), trad. it. di G. Pilone Colombo, Garzanti, Milano 2009, pp. 526-529]

<sup>1</sup> Staufen è una variante di Hohenstaufen, il casato svevo a cui apparteneva Federico II.